

**Omelia del card. Roberto Repole, arcivescovo di Torino e vescovo di Susa,
alla celebrazione della Passione del Signore**

Cattedrale di San Giovanni Battista, Torino 3 aprile 2026

RIFERIMENTI BIBLICI:

Prima lettura: Is 52,13-53,12

Salmo responsoriale: Sal 30 (31)

Seconda lettura: Eb 4,14-16; 5,7-9

Vangelo: Gv 18,1-19,42

[Testo trascritto dalla registrazione audio]

Non finisce di commuoverci, anche dopo tanti anni, anche dopo infinite letture, questo racconto che ci mette a contatto in modo diretto, immediato, oserei dire nudo, senza sovrastrutture, con la sofferenza lancinante di un nostro fratello in umanità. Se abbiamo un po' di empatia, se siamo ancora capaci di quella compassione che ci permette di sentire ciò che l'altro sente, percepiamo, leggendo questo racconto, riascoltandolo, di venire inabissati nell'abisso della solitudine, della paura, dell'angoscia, dell'umiliazione di Gesù di Nazaret. Un noto pensatore, René Girard, ha detto che i racconti della Passione e della morte di Gesù sono singolari, perché raccontano la vicenda di una violenza non dal punto di vista oggettivo semplicemente, non dal punto di vista dell'aguzzino, ma dal punto di vista della vittima.

E questa osservazione ci aiuta a cogliere che, riascoltando questo racconto, veniamo immersi non soltanto nell'abisso della sofferenza e del dolore dell'uomo, ma anche nella parte tenebrosa della nostra umanità, quella parte che è capace di compiere il male, di essere iniqua, di creare sofferenza, addirittura di dare la morte ai nostri simili. Veniamo immersi in questa parte tenebrosa del male e dell'iniquità della nostra umanità. E infatti la storia della passione di Cristo è una storia di menzogna, è una storia di odio, di violenza, di tradimento, di mistificazione.

Colpisce che Gesù, come un oggetto inerme, venga consegnato di mano in mano, come se fosse una cosa. A consegnarlo sono le mani di Giuda, il traditore, *ο παραδιδούς* dice il testo originale, che si può rendere così: "il traditore" o "colui che consegna". A consegnarlo sono le mani delle guardie, quelle di Pilato, quelle dei sommi sacerdoti, quelle delle folle, fino a quelle mani che si accaniscono su di Lui e lo depongono in maniera definitiva sulla croce, lo inchiodano lì. È la storia della consegna di mano in mano, che arriva alla morte. È la storia del dramma dell'umanità.

Eppure ciò che ci commuove ancora di più, riascoltando questo racconto, è di percepire che dentro questa consegna umana, dentro il dramma umano, si consuma un'altra consegna e un altro dramma, ben più profondo: la consegna è il dramma di Dio stesso. Ciò che commuove profondamente in questo racconto è di percepire che è Dio, il Padre, che prende per le mani il suo Figlio e lo consegna all'umanità, perché possa vivere da Dio tutto il dolore e tutta la sofferenza che contrassegna la nostra povera, umiliata umanità. Ciò che commuove è percepire che è il Padre che con le sue mani consegna il suo Figlio in mezzo a noi, perché viva da Dio il male di cui siamo capaci, redimendolo dall'interno, perché a quel "no" rispetto a Dio che è il peccato, il Figlio contrapponga il suo "sì" infinito, eterno, che salva.

Ciò che commuove è che in questa vicenda noi percepiamo che c'è anche la consegna del Figlio, che dall'abisso del dolore, dall'abisso delle tenebre dell'umanità, si consegna nelle mani degli uomini e così si consegna nelle mani di Dio.

Ciò che commuove è che veniamo inabissati non soltanto nell'abisso della sofferenza e del male dell'umanità, ma veniamo inabissati nell'abisso dell'amore infinito di Dio.

E allora, in questo giorno di silenzio, in questi giorni di silenzio, possiamo collocare lì, nell'abisso dell'amore infinito di Dio, le nostre sofferenze, le nostre solitudini, le nostre malattie, le paure, le ansie che abbiamo, la perdita che ci viene dalla morte di una persona cara, l'umiliazione che ci viene dalle ingiustizie che noi stessi subiamo... Possiamo collocare tutto qui. E possiamo collocare qui finanche le tenebre del male da cui è oscurata ancora oggi la nostra umanità, lo sappiamo molto bene. Perché? Perché l'abisso dell'amore di Dio è più grande dell'abisso della solitudine, della sofferenza, del dolore e del male di cui siamo capaci.

In una splendida catechesi del IV secolo, Cirillo di Gerusalemme dice che la croce è il simbolo delle mani di Dio, che si distendono per raggiungere ormai tutto e tutti. Dice così¹:

Stese le braccia sulla croce per abbracciare i confini dell'ecumene,
perché il Golgota è proprio al centro della terra [...]
Stese le sue mani d'uomo colui che ha reso stabile il cielo con quelle spirituali.

Stupendo! Non c'è abbraccio più grande che quello di Cristo sulla croce. Il Golgota è davvero il centro del mondo, da cui siamo abbracciati tutti, da cui ogni solitudine è vinta, da cui ogni male è vinto.

Ci inabissiamo, in questi giorni di silenzio, nell'amore infinito di Dio, per poter percepire che quando siamo lì anche le nostre mani possono convertirsi e diventare - da mani di violenza, di indifferenza, di ostilità - mani di benevolenza, di amore e di cura. Lo ha percepito molto bene un prete italiano, don Primo Mazzolari, che si esprimeva così diversi anni fa²:

La tua morte, o Gesù, è una storia di mani.
Una storia di povere mani,
che denudano, inchiodano,
giocano a dadi, spaccano il cuore.
Tu lo sai, tu lo vedi, o Signore.
Prima di giudicare, però, pensiamoci.
Ci sono dentro anche le nostre mani.
Mani che contano volentieri il denaro,
mani che legano le mani agli umili,
mani che applaudono le prepotenze dei violenti,
mani che spogliano i poveri,
mani che inchiodano
perché nessuno contenda il nostro privilegio,
mani che invano cercano di lavare le proprie viltà,
mani che scrivono contro la verità,
mani che trapassano i cuori.

¹ CIRILLO DI GERUSALEMME, *Catechesi XIII*,28

² P. MAZZOLARI, *La tua morte è una storia di mani*, in «Preghiere», La Locusta, Vicenza 1978, pp. 29-30

La tua morte è opera di queste mani,
che continuano nei secoli l'agonia e la passione.
Se potessimo dimenticare queste mani,
se ci fosse un'acqua per lavare queste mani.
Per dimenticare le mie mani,
ho bisogno di guardare altre mani,
di sostituire le mie mani spietate
con le mani misericordiose della Madonna,
della Maddalena, di Giovanni,
del Centurione che si batte il petto...

Amen.

[trascrizione a cura di LR]